

ITALIA



Nuove minacce di Riina a Di Matteo FOTO LAPRESSE

Riina: «Corleone non dimentica»

- Nuove minacce del boss mafioso al pm Di Matteo
- Bindi: «Vicini ai magistrati»

PINO STOPPON
ROMA

Il capo di Cosa nostra Totò Riina ha un conto aperto: quello con il pm Nino Di Matteo. In alcune frasi del boss corleonese, detenuto nel carcere milanese di Opera, e intercettate nelle scorse settimane, il padrino fa riferimento al magistrato palermitano che regge l'accusa nel processo sulla trattativa Stato-mafia. In particolare, parlando con un altro detenuto, boss della Sacra Corona Unita, Riina avrebbe detto: «Questo Di Matteo non ce lo possiamo dimenticare. Corleone non dimentica». Proprio due giorni fa il ministro dell'Interno Angelino Alfano, parlando a Palermo, ha fatto riferimento alle misure di sicurezza per Di Matteo che saranno ulteriormente rafforzate con l'adozione del sistema antinomia «Jammer», che scherma i segnali radio nell'arco di 200 metri. Le minacce di Riina, che saranno depositate agli atti del processo sulla trattativa, riguardano anche le presunte modalità per eliminare il magistrato: «Tanto - dice il boss - sempre al processo deve venire».

«Le ripetute minacce fatte da Riina nei confronti del Pm Nino Di Matteo e dei magistrati che indagano sul-

la trattativa Stato-mafia vanno prese molto sul serio» ha detto il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della Commissione parlamentare antimafia. «Ecco perché - aggiunge - è necessario alzare il livello di attenzione e rafforzare le misure di sicurezza, ma è soprattutto indispensabile che le istituzioni, la politica e la società civile facciano sentire il loro sostegno a chi si trova in prima linea nella ricerca della verità. Una verità dolorosa, ma indispensabile per ridare credibilità allo Stato». «La politica - conclude l'esponente antimafia del Pd - deve dimostrare di voler fare della lotta alle mafie una priorità del Paese. Chiederò, pertanto, in Commissione antimafia ed in Parlamento di adottare un pacchetto di provvedimenti per combattere le mafie con maggiore efficacia».

«Vogliamo dimostrare con il lavoro della Commissione la nostra vicinanza a chi è impegnato a combattere Cosa Nostra» ha invece dichiarato la presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi. Bindi, nel corso della seduta di questo pomeriggio ha rinnovato la solidarietà ai magistrati delle Procure siciliane di Palermo, Caltanissetta e Trapani. «La settimana scorsa a Palermo nell'incontro, molto utile e tempestivo, abbiamo raccolto le preoccupazioni della Procura non solo in relazione alle intimidazioni rivolte ai magistrati impegnati nel processo sulla trattativa Stato Mafia, ma anche alle numerose minacce a cui sono esposti i magistrati impegnati nel settore nelle misure di prevenzione, che a Palermo stanno dando risultati importanti» ha osservato.

Prato batte un colpo: cinesi irregolari, 13 arresti

- Dopo il rogo in fabbrica scoperte trecento false residenze, fermata una funzionaria dell'anagrafe

ALESSANDRA PETRELLI
PRATO

La tragedia e il cordoglio appartengono già al passato nella Prato che tenta di lavarsi via dalla coscienza quelle macchie che oggi più che mai rischiano di rimanere indelebili. Sono le macchie lasciate da quei soldi facili - oggi sporchi di sangue - che per anni sono entrati nelle tasche di chi ha affittato fondi a 10mila euro al mese senza farsi troppe domande, ma anche le macchie causate da politiche talvolta distratte, altre volte repressive, che sono riuscite a colpire soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno che in città era già noto da tempo.

Nota da prima che i riflettori si accendessero su una Prato dipinta come avida di denaro, ma in realtà spaventata e inerme di fronte a una situazione sfuggita di mano. All'indomani della rabbia, del dolore e delle lacrime amare della console cinese Wang Xinxia versate mercoledì durante la commemorazione in consiglio comunale, a Prato sono scattate le manette per tredici persone, tra cui un'impiegata dell'Ufficio Anagrafe - Angela Olivieri di 51 anni - accusata di aver concesso falsi certificati di residenza a più di 300 cittadini cinesi che non possedevano i requisiti necessari e che probabilmente erano entrati in Italia illegalmente. L'indagine, come ha spiegato il Comune di Prato in una nota, ha preso il via da un controllo interno voluto dal dirigente responsabile dell'Ufficio Anagrafe dopo aver notato dei movimenti sospetti. Prima di intervenire con una segnalazione alle Autorità, il dirigente comunale ha richiamato la donna chiedendole di non occuparsi più del rilascio delle certificazioni di residenza. Il richiamo è caduto nel vuoto e infine, i primi di maggio, sono scattate le indagini. In seguito a delle intercettazioni telefoniche e a svariati riscontri durati più di sette mesi è risultato chiaro che i cinesi irregolari pagassero una tangente per ottenere falsi certificati di residenza in modo tale da non essere rintracciati.

Insieme ad Angela Olivieri sono stati arrestati anche una ex collega, Irma Porcaro, licenziata dal Comune anni

fa per assenteismo, i suoi due figli di 24 e 36 anni e sette cittadini cinesi, che muovendosi in questo triste sottobosco facevano da intermediari. La funzionaria dell'Ufficio Anagrafe, manomettendo le carte, sarebbe riuscita non solo ad evitare i consueti controlli della Polizia Municipale, quei controlli "a sorpresa" che sono necessari per accertare chi effettivamente si trova in una determinata residenza, ma anche a dispensare residenze fittizie e carte d'identità. L'associazione a delinquere riscuoteva tangenti dai 600 ai 1500 euro per ogni pratica evitando così che la Polizia Municipale potesse accertare e bloccare le situazioni irregolari. Ma non è tutto. Le accuse nei confronti degli arrestati sono quelle di associazione a delinquere, corruzione e falso ideologico, ma il cerchio rischia di allargarsi: non è escluso che possano aggiungersi altri indagati, tra i quali coloro che forniva-

no la disponibilità degli indirizzi. Pare che addirittura, in alcuni casi, ad un unico indirizzo fossero riferite decine di residenze. Il giro d'affari dell'organizzazione stimato dagli inquirenti varia dai 180mila e i 450mila euro. Ma questo non è che un risvolto del terremoto che in queste ore sta interessando via Toscana. Sarebbe partita già da lunedì una raffica di richieste di disdetta da parte dei proprietari di capannoni affittati ad imprese cinesi. La paura più grande è quella che episodi del genere possano ripetersi per colpa di quegli abusi edilizi che molti proprietari di fondi in affitto ignorano o fingono di ignorare. Molti di loro, con il timore che i controlli possano essere intensificati, hanno deciso di tutelarsi così: basta infatti un semplice gesto come quello di inviare una raccomandata a/r per avere in mano una prova che li tuteli in caso di irregolarità accertate. La paura quindi non è solo quella di dover assistere di nuovo impotenti a tragedie di questa portata, ma anche quella di poter incappare in guai giudiziari.



Strage di Prato, oggi tredici arresti FOTO LAPRESSE

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Dop e Igp italiane, un settore in salute

- Positivi tutti i maggiori indicatori di settore contenuti nell'indagine Qualivita-Ismea 2013

Tira aria buona nel comparto agroalimentare di qualità, sebbene i tanti indicatori economici e politici italiani continuino a dare segnali non positivi. A testimoniarlo arriva l'11° Rapporto Qualivita-Ismea 2013 sulle produzioni agroalimentari italiane DOP IGP STG. Questa indagine, che presenta l'analisi e l'interpretazione dei più significativi fenomeni socio-economici del comparto della qualità alimentare certificata, fa emergere

molti dati con il segno più.

Un volume prodotto pari a 1,3 milioni di tonnellate, di cui il 32% esportato per un valore pari a circa 2,5 miliardi di euro con un aumento del 4,6%; un fatturato alla produzione di circa 7 miliardi di euro e al consumo di circa 12,6 miliardi di euro. L'Italia rimane leader mondiale del comparto per numero di produzioni certificate, con 261 prodotti iscritti nel registro Ue, di cui 158 DOP, 101 IGP, 2 STG. In buona sostan-

za, il comparto delle DOP e IGP ha continuato nel 2012 il suo trend crescente, con il sostanziale consolidamento dei volumi certificati per le produzioni più importanti e una buona crescita sui piani del fatturato al consumo e alla produzione. Notevole il caso del Grana Padano DOP che fa registrare 1,79 mld di euro di fatturato alla produzione che è il primo prodotto al mondo certificato.

Le riflessioni che possiamo fare sui dati e le analisi di questa indagine sulle produzioni agroalimentari di qualità sono molteplici, ma si intravedono punti nevralgici ben definiti, nel bene e nel male. La prima, di carattere generale, riguarda il valore delle produzioni agroalimentari di qualità. In un momento di profonda recessione, se non di ridefinizione del sistema Paese, questo comparto diventa sempre più importante per l'economia nazionale; non solo per i prodotti e i relativi fatturati, ma anche per le professionalità che questo sa esprimere e l'organizzazione che si è dato. Infatti mentre assistiamo al dissolversi di molte aziende importanti che rappresentavano dei veri e propri asset strategici del Paese, l'agricoltura di qualità porta dei risultati tangibili: crescita del fatturato, del numero delle aziende, dell'export. Un beneficio che non si ferma solo alle im-

prese del settore, ma che ha un effetto traino sulle molteplici attività collegate nei distretti degli areali di produzione degli alimenti a denominazione di origine: turismo, ristorazione, artigianato, eventi e cultura.

Un'ulteriore riflessione sulle indicazioni geografiche riguarda l'uso improprio delle denominazioni d'origine. L'indicazione geografica è diventata in questo scorcio di nuovo millennio un forte brand valoriale per qualsiasi prodotto di largo consumo. Si sta assistendo giorno dopo giorno ad un fenomeno di cannibalizzazione e usurpazione delle identità locali, soprattutto nel commercio dei prodotti alimentari, dove tutto viene «venduto» come tipico e locale. Una scelta di marketing pericolosa che può innescare un doppio effetto negativo, sia sulle aziende produttrici di prodotti a DO, che sul consumatore, ingannato da indicazioni che con la qualità non hanno nessun legame. Questa dinamica può provocare una spirale recessiva all'interno della quale le aziende non hanno più l'interesse a certificare i prodotti e i consumatori ad acquistarli.

Un'ultima considerazione prende spunto dal settore della Pasta Alimentare dove l'Italia, famosa e conosciuta nel mondo, non aveva fino al 2013 nes-

suna registrazione. Con il riconoscimento della Pasta di Gragnano IGP e Maccheroncini di Campofilone IGP, si presenta una grande occasione per l'intero comparto italiano della pasta. Da questo momento si aprono nuove prospettive perché concentrare l'attenzione di tutto il settore sulla qualità delle nostre farine, dei nostri saperi artigianali, delle nostre filiere territoriali può essere una chiave di successo per la maggior parte delle aziende, soprattutto per quelle medio-piccole che finora erano state nell'ombra dei grandi brand privati.

Facendo una riflessione ancora più approfondita è tangibile ormai che i circa 750 marchi italiani delle Indicazioni Geografiche del settore agroalimentare e vitivinicolo rappresentano un vero e proprio «tesoro» nazionale. Un valore, difficile da stimare, ma che sicuramente ha effetti positivi su ampi settori del sistema economico tale da rappresentare un vero e proprio patrimonio pubblico come i beni culturali. Per questo motivo sarebbe giusto ripensare a come rendere ancora più performante il settore; ad esempio attraverso una tassazione diversa alle aziende che producono qualità sostenibile ed una contribuzione che permetta ai consorzi di svilupparsi per affrontare i mercati esteri.